

82B361

ISTITUTO SALESIANO ALASSIO

MARCHISA ENRICO

Alassio, settembre 2005

Qualche mese fa l'accertamento di un melanoma, ormai diffuso, giungeva inatteso: il nostro infermiere sig. Marchisa, competente e premuroso, impegnato in mille servizi, accoglieva la notizia con grande dignità e forza d'animo. Pienamente consapevole che il male non lasciava alcuna speranza, accettava le cure per una migliore qualità dei suoi momenti finali di vita, ma insieme si predispondeva all'incontro col Signore. Colpiva la serenità, espressione di fede profonda, la volontà di continuare comunque nei servizi alla comunità sino a quando fosse possibile, il desiderio di non recare incomodo, ma di rendersi ancora utile.

La comunità, riconoscente, gli si stringeva attorno perché potesse passare nella sua casa i difficili momenti del distacco: solo ad una settimana dalla morte, veniva portato nella nostra casa di Varazze, dove assistito premurosamente, cosciente sino alla vigilia della morte, munito dei conforti religiosi, si spegneva il 20 agosto 2005.

Pochi giorni prima aveva dettato la frase che voleva incisa sulla lapide della tomba di famiglia ad Alassio, dove ora riposa accanto ai genitori e alla sorella Rita: *Viventi per sempre in Cristo, cantiamo e lodiamo la misericordia di Dio.*

Davvero la sua vita di religioso consacrato laico nello spirito di San Giovanni Bosco è stata una celebrazione della misericordia del Signore.

Il rammarico e il dolore per il distacco – commentava nell'omelia l'ispettore don Alberto Lorenzelli – *restano vivi, ma si fanno più pacati e meglio disposti a lasciarsi avvolgere e trasformare dalla speranza cristiana. Diventa allora quasi naturale e spontaneo associare alla preghiera per il suffragio del defunto e per il conforto di quanti gli hanno voluto bene anche l'orazione di ringraziamento al Padre, che alla comunità dei credenti, alla nostra comunità religiosa ha fatto il dono di un'esistenza esemplare e feconda di bene come la sua. Così questa Eucaristia - restando connotata, come tutti i riti funebri, dalla mestizia del ricordo e del rimpianto - diventa in un senso ancora più intenso e pieno una "Eucaristia", cioè una commossa e sincera "azione di grazie".*

Il Sig. Enrico Marchisa, è stato un uomo dalla fede limpida e forte, dalla certa e gioiosa appartenenza salesiana, dalla vita spirituale senza tentennamenti e senza eclissi.

La sua spiritualità essenziale era illuminata dalla verità evangelica, sorretta dalla fedeltà, riscaldata da un operoso amore per i fratelli, in quanto egli è stato sempre guidato dalla persuasione che l'ascolto della parola di Dio, la liturgia, la carità, non potevano non incarnarsi ed esprimersi nella testimonianza fattiva e particolarmente nella vita comunitaria al servizio dei fratelli. Ha coltivato un sincera devozione a Maria Santissima. Aveva anche espresso il desiderio di morire nel giorno di sabato per essere da Lei portato subito in cielo, e di sabato si è spento.

Il Sig. Enrico Marchisa era nato ad Asti il 10 dicembre del 1923.

E' bello rileggere quanto la mamma gli scriveva nel libretto dono della sua Prima Comunione, a nove anni: "...molte volte nella vita i giorni non saranno belli e desiderati come questo, avrai dolori, dispiaceri, tristezze. Io darei volentieri ora la vita per risparmiarteli: ma è dovere di ogni uomo soffrire, lottare e offrire per vincere. Questa vita è un passaggio, è una via erta e spinosa che conduce però alla felicità, ma bisogna camminare guardinghi, schivare i pericoli e i burroni, per giungere sani e salvi al porto.

Allora, ricordati di questo giorno e pensa se quanto stai per fare può far male od offendere Gesù, e far dispiacere alla mamma e al babbo tuo. Vorrei essere istruita per tracciare in poche righe quello che desidero ed auguro ma spero che tu studierai e potrai comprendere."

Nel 1934 Enrico entra nella Casa di Alassio come convittore per svolgere regolarmente gli studi, dalla prima media sino alla maturità classica nel 1942: sono anni decisivi per la sua formazione e per i legami con le grandi figure di salesiani di questa casa. In una lettera conservata, un salesiano gli dà notizia della raggiunta maturità ed aggiunge: "per te tutta la vita consisterà nello sviluppare la maturità più vera, quella da cui tutta dipende la vita d'oggi e di sempre. Noi viviamo nella tua mente nella quale circola tanta parte della mente nostra stessa, nel tuo cuore che abbiamo alimentato d'amore sacrosanto, nel tuo spirito che abbiamo elevato all'Infinito, pregando e sacrificandoci innanzi a Lui per te. Vivi ed opera indefettibilmente da vero Figlio di Don Bosco e conoscerai la gioia più intima e più duratura." L'influenza del 'Collegio', come veniva da tutti chiamato, fondato da Don Bosco come primo liceo della Congregazione resterà decisiva in lui sino a far emergere il desiderio di ritornarvi come alla 'sua' casa; ad Alassio resterà sempre legato, qui maturerà la sua scelta vocazionale.

Intanto frequenta il primo anno del corso di Medicina all'Università di Genova. Cambia facoltà l'anno seguente e sceglie gli studi di Giurisprudenza per l'intero ciclo quadriennale.

Per un certo tempo lavora nell'attività, molto affermata, di orafi e orologiai della famiglia. Ottiene il diploma di orafo stimatore di preziosi a Valenza nel 1960, ma l'attività commerciale del negozio di famiglia non gli è congeniale, schivo e riservato come è di carattere. Nel 1961 è alla Cassa di Risparmio di Asti dove viene valutato preciso ed accurato negli incarichi a lui affidati e ineccepibile nel comportamento. In realtà passano gli anni e continua l'incertezza nella determinazione del suo futuro. Nel 1965 consegue col massimo dei voti il diploma di ottico alla Clinica Oculistica dell'Università di Genova.

La memoria di Alassio, la nostalgia ed affetto per il Collegio da lui frequentato nell'adolescenza gli balena sempre nella mente come punto di riferimento possibile; si mantiene in contatto con i suoi educatori e matura infine la scelta di studiare la sua vocazione prestando il suo servizio nella comunità: vi giunge nel 1967, a 44 anni. Anche i geni-

tori e l'adorata sorella, sofferente e impegnata in un cammino di consacrazione nell'Istituto del Carmine, vivono in zona.

E' un lungo periodo di discernimento vocazionale e di travaglio spirituale. Nel 1976 muore il padre e due anni dopo la madre. Merita trarre dal testamento di lei del '71 le espressioni della sua fede semplice: *"Vi ringrazio tanto per le consolazioni che mi avete procurato con rispetto, obbedienza e tanto affetto. A tutti le mie scuse, siate contenti della vostra missione: quello che conta è fare la volontà del Signore ed offrire e soffrire per guadagnarsi il Paradiso. Quaggiù tutto finisce, abbiate sempre fiducia nella Provvidenza della quale non possiamo lamentarci. Non piangete e drammatizzate sulla mia morte, è cosa naturale. Spero potervi assistere se avrò la grazia di andare in Paradiso. Enrico, sii sereno nella tua vocazione. Chiedo perdono a tutti."*

Nel 1981 muore anche la sorella, ed Enrico rompe finalmente gli indugi.

Scrivendo all'Ispezzore di allora la sua domanda di ingresso in noviziato, *"confortato dal parere positivo del confessore e di vari sacerdoti, salesiani e non, ai quali in epoche diverse ho esposto il proposito di consacrarmi al Signore. Mi pare che la Sua chiamata, che da anni si fa sentire, anche se con intensità diversa, sia venuta a mano a mano definendosi, grazie alla mia prolungata permanenza nella Casa salesiana di Alassio. Il rammarico di potermi consacrare a Dio in modo completo e definitivo soltanto adesso, all'età di 58 anni, è attenuato dalla speranza e dal vivo desiderio di "redimere il tempo", impegnandomi con l'aiuto del Signore, di Maria SS. Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco ad "essere con stile salesiano, segno e portatore dell'amore di Dio"*. Rinuncia a tutti i beni materiali e alle ricchezze di cui la sua famiglia era dotata, ed entra nel Noviziato di Pinerolo; l'anno seguente emette i primi voti di Obbedienza, Povertà e Castità nella Congregazione come salesiano coadiutore. Non è facile ad età così adulta adeguarsi alle modalità anche esterne della vita religiosa, ma proprio in questa sua vocazione incarna la sintesi della consacrazione e della vita laicale.

Dal 1982 al 1984 è a Varazze nella Comunità per gli ammalati. Esprime qui la sua competenza e la grande passione che lo ha accompagnato per tutta la vita: servire il Signore nei fratelli ammalati e sofferenti.

Nel 1984 torna nella Casa di Alassio per mettersi a disposizione della Comunità e dei confratelli per i servizi più semplici, talvolta umili, nascosti ma così importanti che faranno rimpiangere in futuro la sua assenza.

Se sono scarse le notizie biografiche del Sig. Marchisa, lunghe sarebbero le qualità umane e spirituali che dovremmo elencare.

- Ha avuto un grande spirito di servizio, di pazienza, di pronta disponibilità nel rendersi utile a qualsiasi richiesta gli venisse fatta: appuntamenti per visite mediche, ritiro dei medicinali presso la farmacia, servizio della posta, preparazione della colazione al mattino presto, ecc. Prendeva la sua bicicletta e prontamente esprimeva la sua generosa dedizione.

- Amante del lavoro, preciso, semplice nei tratti, essenziale nelle parole e nel suo modo di vivere, schivo e un po' distaccato, una presenza silenziosa che si faceva molto sentire soprattutto di fronte alla malattia, alle cure da portare, all'assistenza dei malati minuziosa, tenace e costante.

- Ha coltivato sempre una certa curiosità culturale che lo portavano a fare le sue ricerche e studi personali in svariati argomenti, in particolare nel settore della medicina, ma non solo.

- Ha saputo distaccarsi dalle cose terrene vivendo in vera povertà.

- E' giunto preparato all'appuntamento con il Signore, consapevole della sua malattia, dei suoi limiti e delle sue povertà. Invocava perciò la misericordia di Dio, nel prepararsi all'incontro con il Signore.

Il Sig. Marchisa amava questa Comunità di Alassio e se ne sentiva parte viva, ma anche la Comunità gli ha voluto bene e ha saputo esprimere la sua gratitudine accompagnandolo in questo tempo della sua malattia, confortandolo nei momenti difficili, offrendo generosamente le cure e i servizi anche più delicati alla sua persona.

Caro Sig. Marchisa, da parte di tutti noi, dei tuoi confratelli e tutti quelli che ti hanno conosciuto e hanno apprezzato il tuo tratto gentile, buono e generoso un grazie sincero e di cuore! Il Signore ti accoglie nella sua casa e ti doni il premio eterno.

La morte – commentava ancora l'ispettore nella liturgia funebre- é come passare da una stanza buia a un'altra stanza piena di luce: *"Splenda ad essi la luce perpetua"*, *"Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata"*, continua oltre la morte.

E' come una nave che vediamo allontanarsi dalla costa e rimpicciolirsi sempre di più fino a scomparire dall'orizzonte. Continua invece a viaggiare sotto altro cielo e in altro mare. Questa vita che scorre al di là della morte, "vita eterna", per noi ancora in viaggio è una realtà sconosciuta. Ma chi ha oltrepassato la soglia della morte, come il Sig. Enrico Marchisa, comincia a sperimentarla: indicibile sorpresa che l'amore di Dio prepara!

E' proprio dell'amore fare delle sorprese. Non possiamo negare tale gioia all'Amore infinito, che è Dio: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Essi sono nella pace" (Sap 3, 1.3).

Sono le mani più carezzevoli, è l'abbraccio più rassicurante che si possa sognare.

E' il viaggio terreno di una persona che si conclude con l'arrivo a casa: una porta si apre e si trova in famiglia, accolto da Dio e da una moltitudine in festa.

Veramente c'è una buona notizia sulla morte "nella fede del Signore risorto" e nella "beata speranza che insieme ai nostri fratelli defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova". In effetti il legame coi defunti non viene spezzato dalla morte. Il rapporto non è interrotto, il dialogo continua. Chi arriva in Dio non abbandona i suoi cari. Rimane con una presenza invisibile, ma reale.

La comunità salesiana di Alassio
il direttore
sac. Giorgio Colajacomo

Coad. Enrico Marchisa

nato ad Asti il 10 dicembre 1923

morto a Varazze il 20 agosto 2005,

ad 81 anni di età, 23 di professione religiosa